

Energia, la guerra costa oltre 100 miliardi L'ipotesi Ue di rilasciare scorte di petrolio

Esclusi per ora problemi di approvvigionamento. Rinviati i vincoli ambientali più severi sulle importazioni di gas

La Commissione non commenta il price cap italiano sui carburanti
"Ma monitoriamo"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Il conto della guerra in Iran pagato nelle fatture energetiche dalle imprese e dai cittadini europei ha già sfondato quota 100 miliardi di euro. Centomiliardi in più in sette mesi per la stessa quantità di gas e petrolio. E l'inverno rischia di essere estremamente «complicato», se non addirittura «molto duro», come ha spiegato ieri il commissario europeo all'Energia, Dan Jorgensen, a margine della riunione del Consiglio Energia che si è tenuto a Dublino. Per questo si stanno valutando due misure: da un lato, a livello Ue, si va verso il rinvio di un anno delle nuove regole che impongono vincoli ambientali più severi sulle emissioni di metano legate alle importazioni di combustibili fossili; dall'altro, in coordinamento con l'Agenzia internazionale dell'energia, non si esclude un ulteriore rilascio delle scorte di petrolio.

Lo ha confermato proprio il direttore esecutivo dell'Aie, Fatih Birol, secondo il quale «l'Europa è una delle regioni più esposte, se non la più esposta per quanto riguarda il diesel». Finora, l'Agenzia ha approvato il rilascio del 20% delle scorte strategiche, il che corrisponde a 400 milioni di barili, tre quarti dei quali sono già materialmente finiti sui mercati. «Se necessario, siamo pronti ad agire per affrontare le sfide attuali» ha spiegato Birol, che ha partecipato all'incontro dei ministri a Dublino. Ma sulla proposta c'è ancora parecchia cautela da parte europea: «Bisogna trovare un equilibrio su quando sia il momento opportuno per rilasciare le scorte – ha avvertito Jorgensen – perché da un lato può servire per aiutare a mitigare i picchi di

prezzo, ma dall'altro abbiamo bisogno delle scorte per affrontare situazioni che potrebbero essere peggiori».

Di certo sono state accolte con un certo sollievo le parole del segretario di Stato americano all'Energia, Chris Wright, che ha preso le distanze dall'ipotesi di un blocco delle esportazioni del diesel da parte degli Stati Uniti. Una misura che rischierebbe di avere pesanti ripercussioni in Europa, dato che – come ha rilevato anche Birol – l'Ue importa circa il 50% del diesel dagli Usa. Per ora, comunque, in Europa non sembrano esserci problemi di approvvigionamento in vista. Almeno non nell'immediato, come è emerso dalla riunione del Gruppo di coordinamento sul petrolio che si è riunito ieri e al quale partecipano gli esperti degli Stati membri e della Commissione. «L'offerta nell'Unione europea rimane per il momento stabile – spiega una nota del Gruppo – sebbene i prezzi del gasolio e del carburante per aerei siano elevati a causa delle tensioni sui mercati globali».

Durante l'incontro, «diversi Stati membri hanno illustrato le misure che stanno adottando per alleviare l'onere dei prezzi e in particolare per i consumatori vulnerabili». Il commissario Jorgensen ha invitato i governi a interventi «temporanei e ben mirati» per «non sprecare denaro pubblico in misure che potrebbero risultare controproducenti in una crisi legata alle energie fossili». La Commissione, dal canto suo, sta valutando se e come intervenire per «sostenere la disponibilità e l'accessibilità economica dei carburanti per il trasporto. Si tratta di una preoccupazione importante per molti cittadini che ha anche un grande impatto su gran parte della nostra economia».

L'esecutivo europeo, al momento, ha preferito non commentare il tetto al prezzo dei carburanti deciso da alcune

compagnie energetiche in Italia, sulla scia di quanto fatto da Eni. Un portavoce si è limitato a dire che «la Commissione e le autorità nazionali garanti della concorrenza monitorano sempre i mercati per verificare potenziali comportamenti anticoncorrenziali», ma senza entrare nel merito del caso specifico.

Questa mossa potrebbe spingere il governo italiano a frenare il pressing avviato in Europa per discutere l'introduzione di un'imposta comunitaria sugli extraprofiti delle società energetiche. La Spagna continua a insistere, mentre la Commissione resta scettica: «Siamo pronti a sostenere i governi, ma è meglio che si faccia a livello nazionale». Se ne parlerà all'Ecofin in programma la prossima settimana a Lussemburgo.

La Commissione, alla luce della grave situazione sui mercati energetici, si è invece ormai convinta ad accettare la richiesta arrivata da diversi governi Ue – ma anche dagli Stati Uniti – di rinviare l'entrata in vigore del nuovo regolamento sulle emissioni di metano, che dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2027. Le nuove norme impongono una serie di obblighi per gli importatori di gas, petrolio e carbone, i quali devono dimostrare che i produttori stranieri utilizzano gli stessi criteri previsti in Europa per quanto riguarda la rendicontazione e la verifica delle emissioni. Con ogni probabilità, le nuove norme non entreranno in vigore prima del 1° ottobre 2028. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S Lo scenario

1 **L'allarme carburanti**
In questi giorni la Commissione europea sta valutando se e come intervenire per «sostenere la disponibilità e l'accessibilità economica dei carburanti per il trasporto»

2 **La mossa Usa**
Il segretario di Stato all'Energia Chris Wright (foto) ha detto no all'ipotesi di un blocco delle esportazioni del diesel da parte di Washington (da cui dipende il 50% del fabbisogno europeo)

3 **Dibattito extraprofitti**
Italia e Spagna da tempo pressano per un'imposta comunitaria per le società energetiche. Scettica la Commissione, che invita i singoli Stati a intervenire con nomine nazionali



Le code per il pieno
Una fila di automobili in attesa di rifornirsi in una delle stazioni Eni che in questi giorni propone un tetto ai prezzi di benzina e diesel

